

GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

(Nazionale – Cultura) 26.10.2004

“La canzone del cavaliere” dell’americana Ben Pastor

Il romanzo. Sangue e ombre sul poeta andaluso

Indagini al di sopra di ogni sospetto sulla morte di García Lorca

Chi ha ucciso Federico García Lorca? A questa domanda, cui la Storia (quella con la esse maiuscola) non ha dato una risposta sicura, ha cercato di assolvere la scrittrice italo-americana Ben Pastor. Lo ha fatto a suo modo, con un denso romanzo, *La canzone del cavaliere*. Oltre 400 pagine di grande narrativa, che sorprende soprattutto di fronte ad alcune scene di notevole effetto, se ci si sofferma a pensare che a scriverle è stata una donna. Perché *La canzone del cavaliere* è, sì, un giallo, ma prima di tutto un romanzo di guerra, di uomini in armi, di agguati e sangue sparso in combattimento. Di una guerra, quella civile in Spagna, nel 1936, quando franchisti e repubblicani, fascisti e nazisti da una parte, anarchici e comunisti dall’altra, si confrontarono segnando il destino di un Paese per i successivi 40 anni.

Nel romanzo si respirano autentici echi hemingwayani, anche se lo stile, lento, avvolgente, coinvolgente, è quello proprio di Ben Pastor che abbiamo imparato a conoscere attraverso i suoi romanzi precedenti, di successo in Italia, come *Kaputt Mundi*, *Lumen*, *Luna bugiarda*, per fermarci a quelli che hanno per protagonista, colto nelle diverse situazioni storiche ed età, l’ufficiale dell’esercito tedesco Martin Bora. Personaggio, questo, tanto nitido nel suo profilo morale quanto ambiguo in quello politico e militare. Certo, non è un nazista, anzi, con ogni probabilità è costituzionalmente “anti”. Ma è fedelissimo alla scelta imposta dalla sua carriera nella Wehrmacht e nei servizi segreti. Circa una decina di anni prima in cui lo

abbiamo visto in azione a Roma, nel periodo dell'attentato di via Rasella e del massacro delle Fosse Ardeatine, con *Kaputt Mundi*, lo ritroviamo qui in Aragona, nella Spagna nord occidentale, anno 1937. Sta facendo il bagno in un ruscello ormai quasi inaridito e scopre un cadavere. Ben presto si saprà che è quello del grande poeta García Lorca. Se ne allontana per avvertire la compagnia di falangisti a cui è stato assegnato. Il tempo di ritornare e il cadavere non c'è più. A portarlo via ci hanno pensato i repubblicani, raccolti nei paraggi, nelle loro trincee sulle quali sventolano le bandiere rosse dell'anarchismo e rossa del comunismo, sotto le quali, oltre agli spagnoli, combattono tanti democratici accorsi da ogni parte del mondo. Tra essi spicca Philip "Felipe" Walton, che era stato amico di Lorca durante il suo viaggio negli Stati Uniti (ricordate la raccolta di *Poeta en Nueva York?*). Tra essi gira la convinzione che a uccidere Lorca siano stati i falangisti. Walton vuole le prove. Il sodalizio americano con Lorca lo aveva portato fin nella sua terra, il Vermont, dove oggi - per inciso - vive la stessa Ben Pastor, e i ricordi di quella terra che affiorano in Walton, possono essere gli stessi dell'autrice.

Dall'altra parte, tra i falangisti, le stesse prove le cerca, severamente, Martin Bora. E le indagini dei due si intrecciano, così come le loro persone, in una sfida tutta caratteriale, esistenziale, fisica, che costituirà la nervatura stessa del romanzo. Da questo confronto, a raggiera, si muove tutto il racconto, con i suoi misteri, ma soprattutto con i suoi personaggi di contorno, combattenti dell'una e l'altra parte e grandi e pietose figure di donna tra le quali spicca una singolare figura di strega-prostituta di nome Remedios, che resta indimenticabile (come certe pagine di raffinato erotismo di cui la Pastor, con tutta la sua sensibilità femminile, è maestra). Se il giallo della morte di Federico García Lorca si risolve o meno alla fine, lasciamolo scoprire al lettore. Credo che certi dettagli, per quanto essenziali in un romanzo dichiaratamente di genere, risultano di secondo piano quando appartengono ad opere di autori come Ben Pastor, da sfuggire sostanzialmente a qualsiasi catalogazione di comodo o editoriale. Allora, perché non romanzo storico? O, meglio, solo romanzo, visto che, in un modo o nell'altro, in questo caso parliamo

sempre di letteratura?

Diego Zandel